

### **RIFLETTENDO SULL'INDOMANI ISRAELIANO-PALESTINESE**

di **Vincenzo Olita (\*)**

18 aprile 2024

Certo, l'**Occidente** nel suo complesso è attraversato da cupi fremiti che invocano, implorano, pretendendola, la **pace in Medio Oriente**. Se ciò fosse possibile l'**umanità** si sarebbe risparmiata migliaia di conflitti e milioni di vite, ma così non è. **Aristofane** nel 421 avanti Cristo, al tempo dell'inconcludente **pace di Nicia** tra i protagonisti della **guerra del Peloponneso durata 27 anni**, sceneggiò un'attuale e istruttiva commedia. Gli Dei, contrariati dal prolungarsi del conflitto, avevano lasciato l'Olimpo nelle mani di **Polemos, demone della guerra**, la *Pace* rinchiusa in un anfratto venne liberata dai contadini greci procurando gioia, tranquillità e gloria nonché il rifiuto della guerra. La lode per la vita agreste che accompagna il ritorno della pace, in sintesi, convive con una sorta di utopia, non utopia.

Già, la *Pace*, da sempre **speculazione dell'Uomo sull'Uomo**, vede la medievale teologia di **Tommaso D'Aquino**, pervasa dal suo giusnaturalismo, individuare in essa un diritto naturale. Considerazioni sull'antichità utili a inquadrare il nostro percorso sul conflitto che ci confortano nel pensare al di là di qualsiasi deferenza politica, di una **informazione politicamente corretta**, di aprioristiche convinzioni produttrici di partigianerie e improduttivi costruttivismi.

Soffermarsi su **Gaza e Israele** è impegno mediatico e di quotidianità politica. Giungere a ragionamenti di una qualche compiutezza non attiene né all'oggi né al domani, ma al tempo dell'indomani, se vogliamo avvicinarci, per dirla con **Martin Heidegger**, a ciò che è utile da pensare. I conflitti etnici religiosi hanno attraversato decenni e secoli: **Guerra dei Trent'anni, Ugonotti-Cattolici, Fiamminghi-Valloni**, guerre civili in **Burundi, Myanmar, Sud Sudan, curdi-turchi**.

Il problema palestinese si avvia verso i centocinquant'anni, datando i primi esodi al **1881**. Gli ebrei residenti nel 1900 erano **50mila** e allo scoppio della Prima guerra mondiale ben **80mila**, quando la Palestina era ancora provincia dell'Impero ottomano (**1516-1918**). Proprio l'Impero ottomano e la sua espansione nei Balcani e in Medio Oriente ci offre una visione della complessità per gli intrecci tra conquiste territoriali e contrapposizioni etniche religiose. Visione che sta a indicare il diverso livello di contrapposizione e

capacità di perdono della gente nei conflitti tra combattenti e quelli che interessano pesantemente anche i civili. Stermini di congiunti, estesi coinvolgimenti di famiglie non si tralasciano né si perdonano con tregue, armistizi. E, a volte, neppure con la pace.

Caduto l'**Impero romano d'Oriente** e presa **Costantinopoli** si avvia l'espansione ottomana nei **Balcani** che, per la convivenza, dopo cinquecento anni e l'ultimo conflitto tra **Serbia** e **Kosovo**, ancora oggi necessita di truppe internazionali d'interposizione. Gli ottomani musulmani non potevano convivere con il mondo cristiano ortodosso originato nel 1056 con la scissione dai cristiani cattolici che, già nel IX secolo, con i santi **Cirillo** e **Metodio**, avevano avviato la cristianizzazione dei Balcani centro orientali. Conflitti e massacri, ricordiamo quello di **Otranto** nel **1480**, **813** decapitati, si protrassero fino al fallimento del secondo assedio di **Vienna (1683)**, una pesante sconfitta che arrestò la spinta ottomana in Europa, affievolendola nei Balcani. In effetti, il tramonto della visione imperialista ottomana avviene con la nascita della Repubblica turca solo nel **1923**. Ecco un precedente storico, naturalmente con proprie specificità e condizioni, di un conflitto territoriale che si intreccia e avvolge con determinazioni religiose.

Cinquecento anni per i Balcani, ancora con i suoi strascichi, centoquaranta, tra turbolenze, rivolte e guerre, per la terra di **Canaan**, continueremo l'approfondimento non per associarci a uno degli schieramenti, né per insistere su ragioni o torti, deboli per essere rilevanti al fine di una soluzione e non sarebbero di utilità al nostro discorrere. Responsabilità esterne? Certamente sì, individuabili nell'eziologia del conflitto.

Il 2 di novembre 1917 il ministro degli Esteri inglese, **Arthur James Balfour**, a nome del Governo e di sua Maestà, invia una dichiarazione a Lord **Lionel Walter Rothschild**, esponente all'apice del movimento sionista, fondato a Basilea nel 1897, in cui si afferma "di vedere con favore lo stabilirsi in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico". Dichiarazione del tutto equivoca: all'espressione focolare-nazionale sono attribuibili gran varietà di significati. Nello stesso mondo ebraico, infatti, si contrapposero la visione sionista, per la nascita di uno Stato ebraico in Palestina e una concezione religiosa che trovò nel **Consiglio americano per il giudaismo** il sostegno alla convinzione che si può essere ebrei per religione e non per nazionalità. Il rifiuto del **nazionalismo politico ebraico** non ebbe seguito. A partire dalla fine della **Grande guerra** l'esodo in Palestina andò via via incrementandosi, fino a raggiungere – nel 1948 – **650mila residenti**, il **31,4 per cento** della popolazione a fronte di **1 milione e 415mila** arabi.

Furono anni in cui il Regno Unito esercitò il mandato della **Società delle Nazioni** – dal **1920 al maggio 1948** – momento in cui **Ben Gurion fonda lo Stato d'Israele**. Dall'inizio del secolo scorso, e particolarmente tra le due guerre, la Palestina, territorio dell'Impero ottomano fino al 1918, fu attraversata da violenti scontri armati tra le due popolazioni. Questo fino alla proclamazione dello Stato d'Israele quando, nello stesso mese, scoppia la prima guerra tra arabi e israeliani a cui, con quella in corso, ne seguono altre cinque.

Alla conclusione del Secondo conflitto mondiale, l'eccellente rapporto tra Gran Bretagna e movimento sionista s'incrina fino a giungere nel 1946 all'attentato nel **King David Hotel di Gerusalemme** che provocò la morte di 91 persone, tra cui decine di militari e funzionari britannici, e all'uccisione nel 1948 del conte svedese **Folke Bernadotte** da alcuni mesi nominato dalle Nazioni Unite mediatore in Palestina. L'eccellenza del rapporto era dovuta, tra l'altro, alle sfortunate scelte del mondo arabo sullo scacchiere internazionale. Infatti, nella Prima guerra mondiale l'Impero ottomano si schierò con gli Imperi centrali, nella Seconda il Gran Mufti di Gerusalemme **Amin al-Husayni**, avendo incontrato **Adolf Hitler** a Berlino nel 1941, avviò una collaborazione con la Germania. Tra l'altro dal 1943 operarono la **13esima Divisione Waffen Ss** e altre nella Legione Araba inglobata nella **Wehrmacht**. La scelta di campo dei musulmani, naturalmente, non poteva non favorire, rafforzandola, la collocazione ebraica nel consesso occidentale peggiorando di conseguenza le condizioni esistenziali dei palestinesi.

A fronte dei due milioni residenti in **Israele**, circa sei milioni sono i palestinesi rifugiati in vari Paesi, prevedibilmente terreni di coltura per coriacei oppositori del domani. È un'**illusione politica/militare** credere che eliminare i **terroristi di Hamas** significhi la fine della convinzione e dell'anima terrorista. I discendenti dei morti odierni saranno gli oppositori di domani. Centoquarant'anni di contrapposizione, di vita non vita, di sangue, di svanite speranze, di accordi che sono stati interpretati, velocemente con ingenuo ottimismo, come fondamentali e possibili portatori di coesistenza e pace. Per ricordarli: **1978 Camp David, 1993 Oslo, 2020 Accordi di Abramo**.

E allora, a questo punto, **cosa c'è da pensare?** Certamente, come già anticipato, occuparsi di ragioni e torti – e pretendere per qualcuno – sarebbe fuori tempo. D'altronde, è del tutto evidente che **le maggiori responsabilità sono da addebitare ai vincitori delle due guerre mondiali che, in un mix di malafede, incompetenza e pressapochismo per decenni hanno creduto in un facile e semplice innesto di una popolazione in un territorio già popolato**. Oggi **credere e sperare** che la situazione complessiva del pianeta, le condizioni geopolitiche, leadership evanescenti con la sola

consistenza mediatica, commedianti non in grado di comprendere il confine tra proprie sceneggiate e drammi sempre più drammatici, significherebbe accodarsi fideisticamente a un pericoloso prosieguo dello *statu quo nunc*. Significherebbe partecipare a miracolanti litanie, in cui si alternano petizioni per l'inesistente o per visioni e retoriche confacenti al politicamente corretto.

Nel primo caso, per un sistema di difesa dell'**Unione europea**, è noto che da qualche decennio a ogni **crisi politica/militare** gli europeisti di carriera assicurano la prossima realizzazione dell'indispensabile progetto. Nel secondo, per affermare l'unità occidentale, la vicinanza a Israele o all'Ucraina perché sono la difesa dell'Occidente (per l'Italia qualche modesto rifornimento di armamenti al secondo Paese, con la precisazione che non un militare italiano varcherà quei confini).

È superfluo girarci intorno: in questo tempo non si avvertono vie d'uscita. Solo pericolosi, sdruciolevoli cammini capaci di perpetuare la grigia esistenza di questi popoli. Poi, se fino agli anni Settanta l'**Onu** ha svolto un ruolo confacente alla sua ragion d'essere, ormai da tempo, con le sue Agenzie – si veda l'Oms – ha ormai privatizzato le sue strategie. E in tutti i casi non svolge alcun ruolo per la coesistenza pacifica sul Pianeta. Allora: come venir fuori dalla **Caverna platonica**? Quando i veri attori, tralasciate le comparse, riusciranno a esprimere leadership capaci di usare e concretizzare parole di verità?

Il sillogismo di questo scritto ci induce a una immaginazione sul post-domani. La Comunità internazionale non può consumare le sue stagioni, tra le tante criticità, anche con un costante, pressante, asfissiante pensare all'eventualità di conflitti continentali. Se si attenuassero i contrasti oggi esistenti, tra i Paesi-guida o quelli coinvolti, si potrebbero individuare cammini di sensato intelligente dialogo.

Arabia Saudita, Cina, Egitto, Gran Bretagna, Giordania, India, Iran, Israele, Lega Araba, Libano, Palestina, Qatar, Russia, Usa, Gran Rabinato d'Israele, Gran Mufti d'Egitto, Imam sciita, potrebbero dar vita a **un Forum per la libertà e la vita dei due popoli. Utopia?** Sicuramente un passo avanti alla pochezza di tanta politica internazionale. In tutti i casi, è preferibile il potere dell'immaginazione, se diretto a comprendere complessità storiche e contemporanee. In tutti i casi, è ancora preferibile un libero ragionamento all'inutilità delle grida di questi tempi.

(\*) **Direttore Società Libera**